

EROI E GRANDI UOMINI

(Archivio Assagioli - Firenze)

Dott. Roberto Assagioli

Nel nostro esame sull'efficacia dei "modelli ideali" nel favorire e determinare la psicosintesi, abbiamo parlato dei vari tipi di attività, delle varie funzioni e missioni nelle quali l'uomo e la donna possono far convergere e unificare in una espressione creativa e feconda le loro varie energie, tendenze, e facoltà psichiche e spirituali; cioè in altre parole, effettuare la propria psicosintesi. Ci resta ora da far cenno a un altro tipo di "modello ideale", che ha una particolare importanza ed efficacia. È quello delle grandi personalità storiche e mitiche, degli eroi, degli uomini sommi. Il culto degli eroi, l'ammirazione e la venerazione per i grandi uomini, è una tendenza naturale e insopprimibile dell'animo umano e insieme una delle molle più potenti della sua elevazione interiore.

Thomas Carlyle - che più e meglio di ogni altro scrittore ha sentito ed espresso il valore di questo culto e ne ha esaminato le varie manifestazioni nei suoi noti e mirabili saggi su *Gli Eroi* - arriva a dire che la società è basata sul culto degli eroi.

Tutte le dignità di rango su cui si fonda la società umana sono ciò che noi possiamo chiamare una Eroi-archia, o Gerarchia... Duca è Dux, che vuol dire Guida; la parola anglosassone King, Re, viene da Konning, l'uomo che sa e che può. La parola latina Rex, vuol direi "colui che regge".

La stabilità sociale dipende, secondo Carlyle, dal fatto che coloro che sono a capo di popoli non siano troppo indegni della loro funzione.

"Questi alti dignitari sociali (egli dice argutamente) sono tutti simili a biglietti di banca che rappresentano l'oro. E fra loro ve ne sono sempre, ahimè!, alcuni che sono falsi. Noi possiamo sopportare alcuni biglietti falsi, anche non pochi, ma non tutti o una maggioranza! Se sono tali, sopravvengono delle rivoluzioni, si proclamano la Democrazia, la Libertà e l'Uguaglianza. Essendo tutti i biglietti falsi e non potendo avere l'oro, i popoli, nella loro disperazione, dicono che l'oro non c'è e che non è mai esistito! Eppure l'oro, il culto degli Eroi, è sempre esistito, ovunque, e non può cessare finché vi sarà l'uomo sulla terra".

Il Carlyle ne trova una conferma nello strano paradosso, che gli uomini hanno potuto ammirare con entusiasmo anche il prototipo dell'incredulità, dell'ironia e del persiflage, e ricorda gli omaggi esagerati fino al ridicolo, di cui è stato oggetto il vecchio Voltaire.

Questa perenne venerazione che ispirano i grandi uomini è per il Carlyle la base sicura, la pietra angolare su cui si può continuare a costruire dopo ogni rovina. Invero è enorme e incalcolabile l'efficacia formativa ed elevatrice dei Grandi Uomini, ed essi meritano invero il culto di cui sono stati oggetto. Essi sono stati considerati dei liberatori, dei salvatori. Nell'India i Guru, gli Istruttori spirituali, sono stati e sono oggetto di un culto appassionato e pieno di venerazione da parte dei loro chela o discepoli. Se ne possono trovare esempi interessanti nella *Vie de Ramakrishna* e nella *Vie de Vivekananda* di Romain Rolland.

Gli Indiani hanno un detto molto bello a questo riguardo: "Il Gange purifica quando sia visto e toccato, ma i Grandi Esseri purificano anche se vengono solo ricordati". E un grande cinese, Mencio, ha detto: "Un saggio è il Maestro di cento secoli; quando sentiamo parlare delle usanze di lui, lo stupido diviene intelligente e l'indeciso risoluto."

Nel secolo classico, le *Vite degli Uomini Illustri* di Plutarco hanno un'efficacia potente, quali modelli ed esempi dell'alta virtù umana, efficacia che è continuata fino ai nostri giorni. Nel Cristianesimo, abbiamo la sublime figura di Gesù, che è servita da modello ideale a tanti suoi nobili imitatori, li ha condotti a mirabili eroismi spirituali, e li ha elevati ai vertici della santità.

Ai nostri giorni questa imitazione ha assunto - presso alcuni anglosassoni - un carattere più concreto e pratico, conforme alla loro mentalità. Essi propongono e adottano infatti il metodo di chiedersi, quando debbono agire, e soprattutto in casi di dubbio o di conflitti di tendenze: "Come agirebbe Gesù, se fosse al mio posto?". E dicono di trarne grande aiuto ed elevazione.

Nei tempi moderni però, vi è stata la marea materialistica e positivista che ha tentato di sommergere ogni manifestazione di superiorità, non solo spirituale, ma anche intellettuale e morale.

Così vi è stata una serie di calunniatori dell'uomo che, con accanimento degno di miglior causa, hanno tentato in ogni modo di demolire e di coprire di fango ogni figura umana. Essi hanno insistito sulla patologia del genio e della santità; hanno cercato ad esempio di "illuminare", o piuttosto di oscurare, la figura di San Francesco con i metodi dell'antropologia, cercando in lui delle stigmate degenerative; sono stati segnalati con compiacenza i sintomi isterici presentati da varie sante, senza comprendere che (come ho avuto l'occasione di scrivere in altra Lezione):

"Il valore intellettuale e morale di una personalità è del tutto indipendente dai sintomi morbosi che possono affliggerla e che essa può avere in comune con le personalità inferiori e

veramente degenerate. Se è vero che S. Teresa, S. Caterina da Genova e tante altre nobili figure di religiose sono state affette da isterismo, ciò non deve diminuire minimamente la nostra ammirazione per le loro doti spirituali; dobbiamo invece modificare la nostra opinione sul carattere delle isteriche. Se S. Francesco, come è stato affermato, aveva delle stigmate somatiche degenerative, ciò non diminuisce certo la nostra venerazione per il Poverello di Assisi, ma mostra invece che quelle stigmate non hanno sempre un significato degenerativo. Se infine fosse vero, come ha preteso di dimostrare un certo medico francese, che Gesù, quel sublime ideale di umanità, sia stato un pazzo, ciò vorrebbe dire soltanto che la pazzia sarebbe infinitamente superiore alla saviezza dei normali... compresi gli psichiatri”.

(Roberto Assagioli, *Mistica e Medicina*, in *Ultra*, marzo 1925, pp. 1-2)

Questo antropologismo grossolano è ora in piena decadenza ed è stato sconfitto anche nel campo strettamente scientifico. Ma è sorto un “patologismo” più sottile e più ingegnoso nel campo psicologico, che dimostra anch’esso una grande incomprendimento dei valori spirituali, e tende a spiegare le più alte manifestazioni dell’anima umana come semplici derivazioni o trasformazioni di istinti e tendenze inferiori. Ma ciò che è superiore non si può “spiegare” con ciò che è inferiore.

Ritorniamo ai Grandi Uomini. La loro funzione benefica su di noi merita di essere analizzata in modo più preciso. È una funzione duplice, e diversa; anzi, in un certo senso opposta. La prima e più ovvia, è l’azione diretta dell’essere superiore. Il grande uomo ci vivifica, ci arricchisce e ci irradia del suo calore, come il sole che estrae dal seme tutte le sue virtù segrete. Quest’azione dei Grandi Uomini è stata messa bene in luce e magnificata da un grande amico di Carlyle, R. W. Emerson, nel suo libro *Uomini Rappresentativi* (Torino, Bocca), di cui consiglio molto la lettura.

Ecco qualche brano del capitolo *L’Utilità dei Grandi Uomini* (p. 11-12):

“L’attività è contagiosa. Guardando dove gli altri guardano, o conversando delle medesime cose, noi siamo afferrati dallo stesso fascino che li ha sedotti. Napoleone diceva: “Non conviene batterti con lo stesso nemico troppo frequentemente, altrimenti gli insegnerai tutta la tua arte della guerra”. Se noi parliamo a lungo con un uomo di mente vigorosa acquistiamo rapidamente l’abitudine di osservare le cose sotto la sua stessa luce, e in ogni occasione noi anticipiamo il suo pensiero... Ma ogni cosa mentale e morale è un bene positivo. Scaturisce da voi, vogliate o no, e profitta a me, a cui non avete mai pensato. Io non posso neppur sentir parlare di vigore personale di qualunque specie, di grande potenza d’azione, senza sentire in me nuove risoluzioni. Noi desideriamo emulare tutto ciò che l’uomo può fare. Il giudizio di Cecil su Sir Walter Raleigh: “Io so che egli può faticare terribilmente”, è una scossa elettrica...”. Noi non possiamo leggere Plutarco senza provare un fremito nel sangue.”.

L’altra funzione, opposta, è invece la seguente: il Grande Uomo è come un punto d’appoggio, un’“immagine” che noi proiettiamo sulla sua personalità. Questo fatto della

“proiezione psicologica” risulta più evidente quando l’oggetto è più inadeguato, è quasi un fantoccio. Ad esempio il caso dell’uomo innamorato, che vede nell’oggetto amato un essere ideale perfetto. Caso tipico: Don Chisciotte, che idealizza la donna amata, che in realtà è solo una rozza popolana. Ma anche tale proiezione su un oggetto inadeguato è utile, perché suscita le nostre energie superiori. Questo rientra nella funzione del mito. Il mito è una realtà psicologica di grande efficacia. Esso diventa qualcosa di potente nella vita sociale; si ricordi il mito dello sciopero generale del Sorel, che ne ha fatto la teoria. Tanto più facile è la proiezione su modelli ideali adeguati ed elevati, quali sono i Grandi Uomini. Quindi un Grande Essere risulta un misto di realtà e di qualità aggiunte, proiettate dalla fede di chi lo ammira. È interessante il fatto che la proiezione è, o dovrebbe essere, seguita dall’introiezione, e cioè dal “riprendere in noi” l’ideale proiettato, e attuarlo in noi stessi.

La proiezione e l’introiezione delle qualità non sviluppate, o inconsce, dell’altro sesso, è il modo spesso più facile per svilupparle. Maeder dice che il rapporto fra uomo e donna significa la proiezione fra due poli contrari per mezzo della quale si arriva all’integrazione del sé, dell’Io, perché ognuno dei due porta in sé la proiezione dell’altro.

“Dans l’essai intitulé *Marriage and Self-development*, Alphonse Maeder a montré que la relation externe entre mari et femme signifie la projection, sous forme de symboles, des deux pôles complémentaires de l’homme, inhérente à chaque être humain et que le mariage peut fréquemment aboutir à l’intégration du moi, parce que l’individu, mari ou femme, ramène en lui la projection et atteint de cette façon la plénitude du développement de son âme... ”.

(H. Keyserling - *Psychanalyse de l’Amérique*, p. 293)

C’è un’introiezione inconscia per la quale si rivivono in noi le qualità dei Grandi Esseri, senza averne coscienza; ma accanto a questa assimilazione inconscia può esservi anche un’imitazione consapevole e voluta, tentata con tutte le proprie forze, per arrivare a possedere le qualità ammirate in quei Grandi. È opportuno riconoscere questo beneficio che porta agli uomini il culto degli Eroi, l’imitazione spontanea, così come quella consapevole e attiva. Vi sono però dei pericoli: il primo è quello di restare sopraffatti, abbagliati dalla grandezza degli Eroi dello Spirito. La Luce dello Spirito può anche accecare chi la guarda. Si ricordi la mirabile allegoria della caverna della Repubblica di Platone. Si possono così spiegare il fanatismo e l’idolatria.

Il secondo pericolo è la proiezione senza introiezione. Si ammirano cioè le qualità di un altro essere, senza però viverle in noi; si porta cioè il nostro centro nell’essere ammirato, e si resta quindi “fuori di sé”. La grandezza di un Grande Essere non deve sopraffarci in questo modo, ma è colpa nostra se ciò succede, perché, come dice bene Emerson: “il vero genio non può impoverire, ma liberare”.

Un terzo pericolo è l’imitazione meccanica, formale. Questa avviene soprattutto nella letteratura (esempi: petrarchisti, dannunziani, ecc.), ma anche nella politica (napoleonici, ecc.).

Si tratta di uno scimmiettare esterno ed esagerato delle caratteristiche di una data personalità, fino a farne una caricatura.

Come evitare ciò? Occorre distinguere bene lo spirito dalla forma, e dalla manifestazione in cui si è espresso e limitato. E poi non dimenticare che ogni Grande Essere è un misto variabile di realtà e di idealizzazione. Dobbiamo inoltre distinguere il messaggio spirituale dalla personalità dell'uomo, poiché questo è un tramite, uno strumento di qualcosa di più vasto e alto. Non è la persona empirica, ma è lo Spirito stesso - nei suoi attributi di Bellezza, Bontà, Energia, Saggezza e Amore - che dobbiamo venerare nel grande uomo. Lo Spirito viene sempre limitato dalle sue manifestazioni personali. Bisogna non imitare queste, ma risalire a quello; distinguere cioè - come si è detto - il messaggio spirituale dalla personalità umana. Amare la Fiamma e non la lampada.

ROBERTO ASSAGIOLI